

*Detur aliqui ludus aetati*

Cicerone prosegue la sua difesa di Celio, invitando i giudici a considerare con una certa indulgenza le intemperanze giovanili: rispetto ai grandi uomini del passato, ora i tempi sono cambiati, e persino alcuni filosofi (gli epicurei) pongono il piacere come fine delle azioni umane.

(39) Ma qualcuno potrebbe dire: “È questa la tua disciplina? Così educi i giovani? Per questo il padre ti ha affidato e raccomandato il figlio ragazzo, perché passasse la giovinezza tra amori e piaceri, e tu questo bel costume di vita lo difendessi?”. Se c’è qualcuno dotato di tanta forza d’animo e di un’indole così virtuosa da respingere tutti i piaceri e dedicare tutta la sua vita alle fatiche del corpo e al lavoro intellettuale, da non trovar piacere nel riposo, nello svago, nei divertimenti coi coetanei, nei giochi, nei banchetti, da pensare che niente sia desiderabile nella vita se non è associato all’onore e alla dignità, questo qui a parer mio è dotato e ornato di qualità divine. A questo genere, penso, appartenevano i Camilli, i Fabrizi, i Curi, e tutti gli altri che fecero Roma grande, da piccolissima che era.

(40) Ma questo genere di virtù si trova raramente anche nei libri, nonché nelle nostre vite. Perfino la carta che conteneva quell’antica severità è ammuffita, e non solo da noi, che questo metodo di vita l’abbiamo sempre seguito più a fatti che non a parole, ma anche presso i dottissimi Greci che, non potendo agire, potevano però parlare e scrivere con pompa e gloria, sono sorte nuove dottrine, essendo cambiati i tempi. (41) Così alcuni sostennero che i saggi agiscono in vista del piacere, e anche uomini coltissimi non si ritrassero da questo vergognoso discorso; altri ritennero che dignità e piacere vadano congiunti – congiunte cioè, in virtù dell’abilità oratoria, due cose perfettamente contrastanti; mentre i sostenitori della sola via diretta che porta all’onore con fatica sono stati lasciati pressoché soli nelle loro scuole. Molte lusinghe la natura stessa ha prodotto per noi, capaci di addormentare la virtù e farle chiudere gli occhi; molte strade sdruciolevoli mostra alla gioventù, dove essa difficilmente può fermarsi o avanzare senza scivolare e cadere; molta varietà di delizie ci ha dato, da cui non solo questa età, ma anche quella matura può farsi sedurre. (42) Perciò se per caso trovate qualcuno che con gli occhi disprezzi la bellezza, che non si faccia catturare dall’odore, dal tatto, dal sapore, che chiuda le sue orecchie a qualunque dolcezza, io e pochi altri riterranno forse che a quest’uomo gli dei sono propizi, la maggioranza che l’abbiano in odio.

Lasciamo dunque questa strada ormai deserta, incolta, sbarrata da foglie e sterpi; concediamo qualcosa all’età, lasciamo libera la giovinezza, non neghiamo qualunque spazio al piacere; non lasciamo sempre prevalere la ragione severa e inflessibile; qualche volta vinca il desiderio e il piacere, purché si osservi la moderazione e certe regole: i giovani devono avere rispetto del loro onore e non violare l’altrui, non sperperare il patrimonio, non lasciarsi strozzare dai debiti, non attentare alla casa e alla reputazione altrui, non devono contaminare la purezza, né distruggere l’integrità, né disonorare l’onestà; non devono intimidire nessuno con la violenza, né partecipare a complotti, e devono tenersi lontani dai reati; e quando avranno obbedito al piacere e dedicato un po’ di tempo agli svaghi dell’età e a questi vuoti desideri dell’adolescenza, devono tornare a occuparsi del patrimonio familiare, della professione forense e dello stato: quello che prima non avevano valutato correttamente lo butteranno via per sazietà e lo disprezzeranno per averlo sperimentato.